

Assistersi gli uni gli altri

Nella regione africana dei Grandi Laghi, gli stupri e le altre forme di violenza contro le donne sono molto diffusi. Un programma della DSC offre alle vittime un sostegno psicosociale, medico e legale e coinvolge l'intera comunità per favorire la prevenzione e la sensibilizzazione.



Ursula Salesse/DSC

Donne che hanno subito una violenza sessuale o altri tipi di abusi durante una terapia di gruppo.

Profilo degli stupratori

Sulla base delle testimonianze delle donne violentate assistite nel 2012, la DSC ha stilato un profilo degli stupratori. Esso varia notevolmente da un Paese all'altro. Nel Kivu Sud, il 60 per cento degli autori è formato da uomini armati (miliziani, soldati governativi o agenti di polizia). In Ruanda, la violenza sessuale avviene principalmente fra le mura domestiche: l'86 per cento degli stupri è perpetrato dal marito o da altri membri della famiglia. In Burundi, l'88 per cento degli autori è rappresentato da civili esterni alla cerchia familiare. Quest'ultimo Paese ha anche un tasso record di vittime minorenni: il 60 per cento degli stupri ha coinvolto ragazze d'età inferiore ai 18 anni, il 17 per cento bambine minori di 5 anni.

(jls) Nella regione orientale della Repubblica democratica del Congo la guerra è ufficialmente terminata da una decina d'anni, ma alcuni gruppi armati continuano ad accanirsi sulla popolazione. Le vittime principali sono ragazze e donne di ogni età. Dalla fine degli anni Novanta sarebbero in 500 000 ad aver subito violenze sessuali. Alle ferite fisiche e psicologiche si aggiunge l'esclusione sociale: molte donne violentate sono cacciate dai mariti, finendo in una situazione economica veramente precaria.

I soldati congolese non sono gli unici a prendersela con le donne della regione. Come nella Repubblica democratica del Congo, anche in Burundi e in Ruanda le donne sono soggette a ogni genere di violenza, commesse soprattutto in seno alla famiglia. La guerra e il genocidio hanno gravemente minato il tessuto sociale e le relazioni umane.

Violenza dai tanti volti

Dal 2011 un programma regionale della DSC sostiene le vittime con terapie psicosociali, cure mediche e assistenza legale. «Per non stigmatizzare ulteriormente le donne violentate, abbiamo allargato il ventaglio di offerte mediante le quali affrontare il problema. Le nostre attività inglobano tutte le forme di violenza perpetrata sul genere femminile», spiega la responsabile del programma Ursula Salesse, di stanza a Bujumbura.

Questo concetto include sia le aggressioni – sessuali e non – che quelle psicologiche. A titolo di esempio ricordiamo la violenza domestica, i matrimoni forzati, la confisca dei beni delle vedove oppure le accuse di stregoneria, lanciate quasi esclusivamente all'indirizzo di donne. Le presunte streghe vengono cacciate dal villaggio, lapidate, uccise. Anche se le vittime sono soprattutto donne, la violenza non



Giorgia Mueller

Lo statuto delle donne nella comunità è un tema affrontato durante i laboratori di sensibilizzazione.

risparmia gli uomini. Durante i primi due anni d'attività, il programma si è occupato di 13 783 donne (8184 vittime di stupro) e 1990 uomini.

Presenza più incisiva nelle zone rurali

Sette organizzazioni partner attuano il programma in 92 villaggi in Burundi, in Ruanda e nella provincia congolese del Kivu Sud. Queste associazioni erano già attive nell'aiuto alle vittime di violenze sessuali, ma la loro offerta si limitava ai centri di accoglienza specializzati. Ora questo compito è assicurato nei villaggi da operatrici e operatori della stessa comunità.

Una di queste organizzazioni partner è l'Istituto africano di psicologia integrata (IAPI) in Ruanda. Quest'ultimo ha ricevuto il mandato di insegnare alle altre sei istituzioni un metodo di lavoro innovativo sviluppato dal suo direttore Simon Gasibirege. Per la componente psicosociale, la DSC ha deciso di privilegiare il cosiddetto approccio di comunità che permette di risalire alle origini della violenza e di ricostruire il tessuto sociale. «Non basta curare l'individuo, poiché lo squilibrio è radicato nella comunità», spiega Gasibirege. Secondo lo psicologo, gran parte delle difficoltà legate a eventi traumatici può essere risolta solo grazie al sostegno reciproco nel villaggio. Questo aiuto deve però rispondere in maniera adeguata alle necessità delle vittime e disporre degli strumenti necessari per gestire i conflitti.

Laboratori per promuovere la guarigione e la sensibilizzazione

All'interno delle comunità vengono organizzati vari momenti di discussione a cui prendono parte vittime, autorità locali e altre persone influenti del villaggio, come i capi tradizionali, i capi religiosi o gli insegnanti. I «laboratori di sensibilizzazione» danno la possibilità di riflettere su come prevenire la violenza, sulle usanze sociali, sui pregiudizi o sul-

la condizione della donna. Nei «laboratori di guarigione» si affrontano temi come il lutto, la gestione delle emozioni e la riconciliazione. Ogni partecipante ripensa alle proprie esperienze traumatiche. Tale approccio aiuta le vittime a ritrovare un ruolo attivo nella comunità.

Altri gruppi di discussione riuniscono persone che hanno vissuto questi drammi. Vi partecipano donne picchiate, stuprate, ragazze madri che, accompagnate da un'animatrice psicosociale, parlano in maniera approfondita della violenza subita.

L'approccio comunitario non esclude le sedute private, bensì le completa. «L'assistenza individuale ha dei limiti. Ad esempio, non dà una soluzione al grave problema del ripudio delle donne violentate», fa osservare Ursula Salesse. «Questa situazione può essere risolta soltanto se la comunità crea un clima favorevole alla reintegrazione delle mogli nel focolare domestico». Dato il loro influsso sulle famiglie, i notabili possono fungere da mediatori e far cambiare la mentalità.

Rivedere le leggi discriminatorie

Negli ultimi anni, i Paesi nella regione dei Grandi Laghi hanno iniziato a modificare la loro legislazione per conformarsi alle norme internazionali in materia di parità dei generi. Tuttavia sono ancora in vigore molte leggi discriminatorie. Il programma svizzero intende contribuire alla loro revisione. Lo fa, in particolare, offrendo un sostegno tecnico e finanziario alla Conferenza internazionale sulla regione dei Grandi Laghi ICGLR. Nel 2011, i dodici Paesi membri di questa organizzazione hanno adottato una dichiarazione a favore della repressione e della prevenzione delle violenze sessuali. Ora dovranno tradurre questo impegno in realtà rivedendo le leggi e le politiche nazionali. ■

(Traduzione dal francese)

Manciate di condanne

Nel 2012, il programma ha fornito assistenza legale a 1429 donne. Solamente in 212 hanno portato la procedura in tribunale. Di questi dossier, 125 sono ancora pendenti. La mancanza di prove ammissibili ha costretto 33 denunciatori a rinunciare al procedimento penale. I tribunali esigono un certificato medico, ma in assenza di lesioni fisiche il dottore non può attestare lo stupro. Molte donne ritirano la loro denuncia a causa della pressione sociale, per paura di finire alla gogna o per via delle minacce della famiglia. Inoltre, gli stupratori non esitano a corrompere i funzionari per bloccare la procedura. Finora sono state emesse 54 sentenze e in 47 casi il colpevole è stato condannato.